GIUSEPPE DE ARCANGELIS, EDOARDO DI PORTO,
GIANLUCA SANTONI

Immigrazione e Commercio Internazionale: Sfide e Opportunità per l'Italia

1. INTRODUZIONE

Il fenomeno migratorio ha conosciuto una rapida accelerazione a partire dagli anni Novanta. L'abbattimento delle barriere tra Est e Ovest, soprattutto in Europa, e l'abbassamento dei costi di trasporto, non solo per le merci, ma anche per le persone, sono tra i fattori responsabili di questa nuova globalizzazione per il movimento delle popolazioni.

Gli economisti hanno cominciato ad analizzare gli effetti del fenomeno migratorio da più punti di vista. Guardando agli effetti sui Paesi di destinazione, da molti decenni gli esperti di mercato del lavoro si occupano di capire se tra lavoratori nativi e migranti esiste complementarietà o sostituibilità. Nell'uno o nell'altro caso si avrebbero effetti esattamente opposti sui salari e sui livelli occupazionali dei nativi. In caso di complementarietà sia i nativi che i migranti potrebbero migliorare le proprie condizioni, mentre nel caso di sostituibilità la concorrenza tra i due gruppi genera tensioni con conseguenze negative sui nativi in termini di salari più bassi e più bassa occupabilità.

L'accelerazione del fenomeno migratorio, tuttavia, ha contribuito a considerare gli effetti della migrazione in altri campi dell'economia- e a guardare oltre le conseguenze sul mercato del lavoro dei Paesi di destinazione. In particolare, nell'ottica della struttura produttiva e della *performance* dell'economia di destinazione, l'ingresso dei migranti significa non solo aumento di risorse per l'economia, ma anche aumento della varietà di

queste risorse in termini di abilità produttive, di capitale umano e di capitale relazionale.

In altri termini, l'aumento della forza lavoro che avviene attraverso la migrazione porta anche a un aumento nel ventaglio di risorse che un'economia può impiegare. In quanto tale, questo aumento potrà avere due effetti importanti. Da un lato, saranno favoriti quei settori produttivi (addirittura, quelle imprese a livello intrasettoriale) che più intensamente e più efficientemente utilizzano le abilità che i migranti portano con loro e che i nativi non possono offrire (o offrire con produttività più scarse). In secondo luogo, i legami che i migranti hanno con i loro Paesi di origine, a partire dalla conoscenza delle lingua e delle istituzioni, potranno essere particolarmente utili per coloro che svolgono un'attività produttiva o di scambio con quei Paesi.

In questo lavoro investighiamo questi ultimi due aspetti per l'economia italiana basandoci sulla distribuzione provinciale dei migranti e valutando quindi l'effetto della migrazione sia sulla struttura produttiva, sia sulla distribuzione geografica del commercio internazionale delle province[1].

In particolare, in una prima analisi siamo interessati a valutare come il rapido afflusso di migranti in Italia durante il periodo 1995-2006, ovvero prima della Grande recessione, abbia relativamente favorito alcuni settori piuttosto che altri. Più precisamente, pensiamo ai migranti come a degli agenti che sul mercato del lavoro hanno una produttività *relativamente* più elevata nello svolgere mansioni ad alto contenuto manuale, piuttosto che relazionale o organizzativo. Questa nuova presenza ha l'effetto di favorire quei settori che nel loro processo produttivo necessitano in maniera più intensiva proprio di occupazioni ad alto contenuto di mansioni semplici-manuali piuttosto che complesse-organizzative. Utilizzando l'unica possibile distinzione del valore aggiunto provinciale tra Industria e un sottoinsieme di servizi a maggior complessità (scartando ad esempio i servizi alla persona), dovremmo aspettarci che la migrazione abbia un

1. Come specificato più avanti nel testo, molti dei risultati qui riportati sono tratti dai lavori De Arcangelis, et al. (2015) e Bratti et al. (2014).

effetto relativamente più elevato sulla manifattura-industria piuttosto che sui servizi a maggiore intensità di mansioni complesse.

Grazie alla grande varietà di nazionalità di origine degli immigrati italiani, è possibile sfruttare questa eterogeneità per indagare più approfonditamente se l'afflusso di migranti più *diversi* dai lavoratori italiani – quindi per i quali il differenziale di produttività relativa per le mansioni manuali è a favore dei migranti – ha significato un maggior vantaggio per la manifattura rispetto ai servizi (con esclusione dei servizi basati su mansioni semplici).

Un ulteriore importante effetto che investighiamo riguarda la ricaduta diretta sull'export e sulla specializzazione produttiva della provincia. Ci chiediamo se, in quelle province in cui la migrazione è stata più intensa, si osserva un aumento di quota a favore di esportazioni che necessitano una produzione a mansioni relativamente più semplici, come possono essere le esportazioni *low-tech*.

Studi precedenti non sembrano aver trovato un effetto molto forte della migrazione sulla struttura produttiva. Hanson e Slaughter (2002) per gli USA e Gandal *et al.* (2004) per il caso della migrazione altamente qualificata dall'URSS verso Israele alla fine degli anni '80, trovano un effetto contenuto sulla struttura produttiva, ma non trovano neanche un grande effetto sui salari. Quando tuttavia si guarda al caso dell'intensa e rapida migrazione cubana dei primi anni '80 in Florida, Lewis (2004) trova un effetto significativo a favore dei settori produttivi tradizionali rispetto ai settori più tecnologicamente avanzati.

Oltre al lavoro su dimensioni europee di D'Amuri e Peri (2014), che utilizza un approccio teorico simile al nostro, ma in un modello a un solo settore, altri studi si sono concentrati su singoli Paesi. Gonzales e Ortega (2011) analizzano il caso spagnolo, mentre Dustmann e Glitz (2014) si concentrano sul caso tedesco. In ambedue i casi gli effetti trovati sono sulle tecniche delle imprese, nel caso spagnolo, o sulla dinamica dei salari confrontando settori di beni commerciabili e non, nel caso tedesco. Nessun altro lavoro si occupa dell'effetto sulla struttura produttiva.

Per quanto riguarda l'Italia, ricordiamo il lavoro di Accetturo *et al.* (2012) che si interroga sul fatto se l'immigrazione

abbia spinto le imprese verso tecniche produttive a maggiore intensità di capitale o di lavoro. Bettin *et al.* (2012) confermano una ricomposizione a favore di settori caratterizzati da basse qualifiche, ma il loro lavoro riguarda solo gli anni 2001-2003. Nel lavoro preliminare di D'Amuri e Pinotti (2010) troviamo lo stesso approccio proposto nel nostro lavoro, ovvero basato sulle mansioni produttive, ma per analizzare l'effetto sull'offerta di lavoro femminile in Italia.

Il secondo aspetto a cui siamo interessati riguarda la ricaduta positiva di un possibile effetto network tra i migranti e i loro Paesi di origine. La principale motivazione che lega la presenza di cittadini stranieri residenti alla dinamica dei flussi commerciali è che i primi sono portatori di informazioni specifiche sul Paese di origine che aiuterebbero le imprese residenti a superare barriere commerciali informali (ad esempio i gusti dei consumatori), e migliorare l'*enforcement* contrattuale, ostacolato ad esempio da differenze nei sistemi legali.

Già Gould (1994) ma soprattutto Rauch e Trinidade (2002) hanno evidenziato una correlazione positiva e significativa fra la presenza di immigrati e il commercio estero bilaterale, sia dal lato delle esportazioni sia da quello delle importazioni. Diversi studi successivi hanno verificato e ampliato tali evidenze, confermandone la natura causale attraverso variabili strumentali. Influenti esempi, in questo filone di ricerca, sono Briant *et al.* (2009) e Peri e Requena-Silvente (2010). Questi ultimi, per valutare l'effetto sul commercio dei flussi migratori verso le province spagnole, utilizzano la distribuzione territoriale dei migranti nel passato per "imputare" i residenti attuali: un approccio basato sulla presenza di *enclaves* (Altonji e Card, 1991) ampiamente utilizzato dalla letteratura seguente.

Inoltre, un'ampia letteratura al confine tra la sociologia, l'economia aziendale e le scienze economiche ha indagato l'effetto del legame tra il migrante e il suo Paese di origine. Nei molti lavori di James Rauch (ad esempio Rauch, 2001) si evidenzia come la presenza di migranti in alcune zone degli USA ha intensificato o addirittura generato linee di commercio internazionale con i Paesi di origine dei migranti, soprattutto quando il migrante

aveva quelle abilità linguistico-culturali che potevano abbassare notevolmente i costi commerciali per servire mercati lontani, in cui il concetto di lontananza non è solo geografico ma più generalmente culturale.

Anticipando i risultati principali delle nostre analisi, possiamo confermare un effetto di riorientamento intersettoriale che le migrazioni hanno avuto nella produzione a livello provinciale. Le nostre stime mostrano un vantaggio a favore dell'industria rispetto ai servizi più avanzati che varia dal 13 al 19 per cento quando la presenza percentuale dei migranti sulla popolazione provinciale raddoppia. Tale aumento su cui è calcolato il nostro risultato non risulta implausibile nel periodo in considerazione (1995-2006): a livello nazionale la presenza straniera è triplicata in rapporto alla popolazione. Un simile effetto si ha sulle esportazioni, ma con un'intensità anche maggiore sulla ricomposizione a favore di esportazioni di tipo *low tech* rispetto a quelle *high tech*.

Per quanto riguarda l'effetto della migrazione sul commercio internazionale, anche in questo caso si conferma l'a-priori dell'analisi. Nelle province in cui la migrazione è stata più intensa si osserva un incremento significativo del commercio bilaterale tra la provincia stessa e i Paesi di origine dei migranti. Non siamo in grado di dire esattamente (da un punto di vista statistico) se tale intensificazione sia dovuta alla domanda in Italia di beni etnici oppure alla diminuzione dei costi commerciali con i Paesi di origine. L'evidenza propende per un effetto più alto dal lato delle esportazioni che euristicamente potrebbe essere interpretato come un effetto maggiore del secondo tipo (ovvero di diminuzione dei costi commerciali).

Nella prossima sezione presentiamo alcune caratteristiche rilevanti della migrazione in Italia, mentre nelle sezioni successive sono riportati i risultati empirici rilevanti relativi ai due aspetti introdotti sopra: effetti della migrazione sulle struttura produttiva ed esportativa, effetti della migrazione sui modelli di specializzazione delle province italiane. Il lavoro si chiude con una serie di considerazioni per la politica economica (e non solo) riguardo alla possibilità di guardare all'immigrazione in Italia come a un'opportunità per l'internazionalizzazione.

2. L'immigrazione in Italia: quale rilevanza per le relazioni economiche internazionali?

Il fenomeno migratorio può essere analizzato con varie prospettive. In questo lavoro vogliamo concentrarci sul ruolo che la migrazione possa aver giocato sulla competitività e sul modello di specializzazione produttiva dell'Italia.

Rapidità della migrazione, intensità dei flussi migratori, distribuzione nel territorio, distribuzione settoriale, diversificazione dei Paesi di origine. Queste sono le caratteristiche rilevanti per comprendere come l'immigrazione in Italia negli ultimi due decenni abbia influenzato le relazioni economiche internazionali delle imprese italiane.

Rapidità e intensità della migrazione

È noto come l'Italia sia stato un Paese di emigrazione, piuttosto che meta di migranti. Il bilancio demografico mostra un segno negativo fino agli anni '70 del secolo scorso con una punta massima nel 1913 (18,7 emigranti su 1.000 abitanti). Il cambiamento diviene repentino a partire dai primi anni '90, ma accelera durante il primo decennio del 2000. Si passa da 1,4 milioni di residenti con nazionalità non italiana nel 2002 (2,3% della popolazione) a 4,4 milioni nel 2013 (7,4% della popolazione).

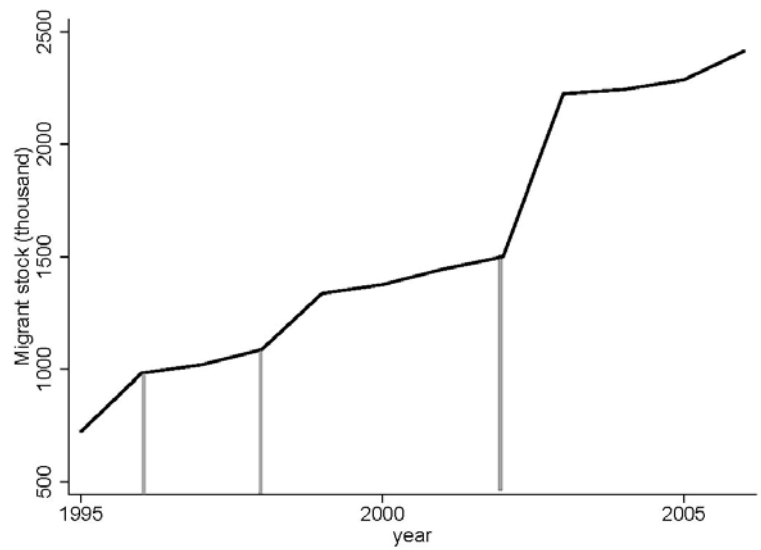
La Figura 1 riporta l'andamento della serie storica dei permessi di soggiorno in Italia durante il periodo precedente alla Grande recessione iniziata nel 2007-2008. Si nota l'andamento esponenziale della presenza straniera in Italia, ma si nota anche come si proceda a salti in corrispondenza delle regolarizzazioni avvenute nel 1996, nel 1998 e nel 2002.

Sono soprattutto gli economisti del lavoro che cercano di rispondere alle domande tradizionali che vengono sollevate quando si parla di flussi migratori. Qual è l'effetto su salari dei nativi? Qual è l'effetto sul tasso di occupazione dei nativi quando nuova forza lavoro viene dall'estero?

Le questioni citate sembrano aver trovato risposta per l'economia statunitense e parzialmente per le principali economie europee. Quando si distingue tra vari segmenti nel

mercato del lavoro a seconda del grado di qualifica o di istruzione, si scopre che la maggiore concorrenza tra migranti e nativi si ha per gli estremi di questa distribuzione, ovvero per i segmenti del mercato del lavoro che riguardano le fasce meno scolarizzate (fino all'ottenimento della scuola superiore, ovvero 10-12 anni di istruzione) o le fasce altamente scolarizzate (con lauree magistrali o dottorato di ricerca). Si fa notare che si tratta di segmenti della forza lavoro in cui i nativi sono relativamente meno rappresentati, quindi la letteratura sull'argomento propende per una generale complementarietà tra nativi e migranti, a parte i segmenti del mercato del lavoro citati.

Figura 5.1 - Permessi di residenza in Italia 1995-2006



Fonte: Ministero dell'Interno e ISTAT.

Restringendo lo sguardo all'Europa, il lavoro di D'Amuri e Peri (2014) sembra confermare le stesse caratteristiche osservate per gli USA, ma senza un forte effetto sui salari in generale, e sui nativi in particolare.

Questo risultato genera un puzzle per molte economie europee – soprattutto Paesi come l'Italia e la Spagna – in cui l'ondata migratoria è stata rapida e intensa portando a triplicare la presenza dei migranti nell'arco di poco più di un decennio. Se non si osserva alcun effetto significativo sui salari, qual è stato l'effetto di questa rapida ondata di nuova forza lavoro (molto spesso in forma illegale) che ha investito questi Paesi europei?

La teoria economica prevede in questo caso che si abbia un effetto sulla *struttura produttiva*. In caso di salari pressoché costanti, l'incremento di risorse porta ad avvantaggiare i settori in cui la risorsa aumentata (nel nostro caso, le mansioni che i migranti offrono con produttività relativamente più elevata) è utilizzata in maniera più intensiva.

Distribuzione settoriale dell'occupazione immigrata

Negli studi più recenti relativi alla migrazione e agli effetti sul mercato del lavoro si è progressivamente passati dalla rappresentazione del mercato del lavoro come un unico mercato in cui nativi e immigrati competono, a una segmentazione che ha considerato varie dimensioni di differenziazione.

In un primo approccio si può guardare al singolo lavoratore come a un agente che detiene determinate capacità (*skills*) strettamente collegate con il livello di capitale umano acquisito, ad esempio attraverso gli anni di istruzione o gli anni di esperienza sul posto di lavoro.

Più recentemente l'attenzione è passata dalle capacità alle mansioni (*tasks*) che ogni lavoratore può ricoprire. L'eterogeneità dei lavoratori, ad esempio tra nativi e immigrati, è rappresentata dalla diversa produttività relativa nello svolgere mansioni diverse.

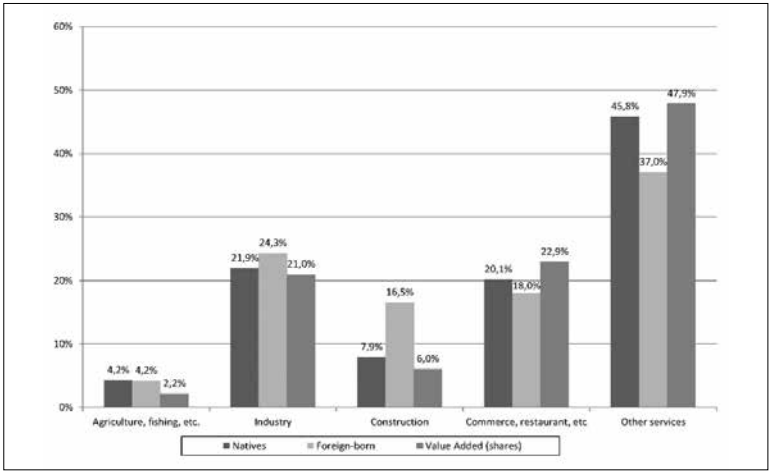
Riferendosi alla recente letteratura di economia del lavoro, Peri e Sparber (2009) hanno utilizzato la distinzione in termini di produttività relativa anche nel confronto tra migranti e nativi sul mercato del lavoro. Si possono distinguere le mansioni in grandi categorie. Le *mansioni semplici* coinvolgono soprattutto abilità manuali e l'utilizzo della forza fisica. Per *mansioni complesse* si intendono tutti quei compiti che sul posto di lavoro coinvolgono

attività di riflessione a maggior contenuto intellettivo, attività organizzative e abilità linguistiche.

Risulta abbastanza chiaro che i nativi possano avere vantaggi assoluti in ambedue le tipologie di mansioni, ma è senza dubbio che la produttività *relativa* nella mansioni complesse è certamente più elevata.

L'immigrazione aumenta le risorse che possiedono una più elevata produttività in mansioni semplici. Diversamente da quanto mostrato da Peri e Sparber (2009) per gli USA e come confermato da D'Amuri e Peri (2014) per l'Europa, l'effetto sui salari è modesto in Italia. Ci aspettiamo allora un effetto sulla struttura produttiva a favore di quei settori che maggiormente utilizzano mansioni semplici nei loro processi produttivi.

Figura 5.2 - Distribuzione settoriale dell'occupazione di nativi e residenti stranieri (media 2005-2006). Peso dei settori in termini di valore aggiunto

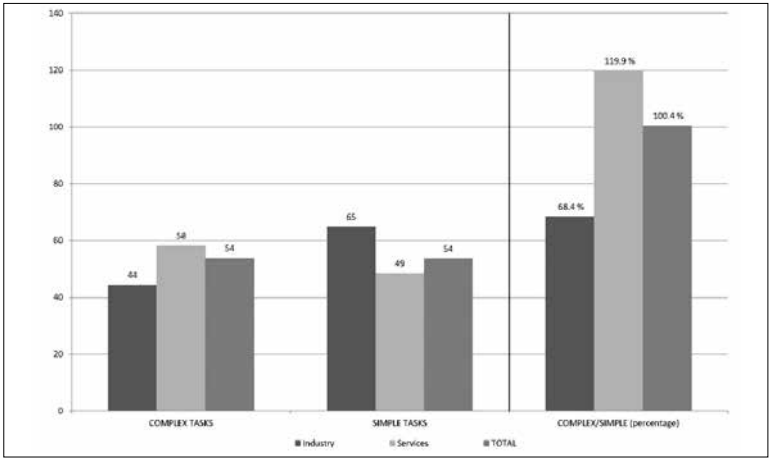


Fonte: ISTAT.

Nella Figura 2 si riporta la distribuzione dell'occupazione tra stranieri e nativi nei grandi settori produttivi per i quali esiste anche un dettaglio statistico a livello provinciale (il nostro livello di analisi). In termini percentuali sul totale, la presenza di lavoratori stranieri supera quella dei nativi nell'Industria e nelle

Costruzioni, ovvero in quei settori dove le mansioni semplici sono più richieste.

Figura 5.3 - Misura del grado di utilizzo di mansioni semplici e complesse nel settore dell'Industria e in un sottoinsieme dei Servizi



Fonte: De Arcangelis, Di Porto, Santoni, 2015.

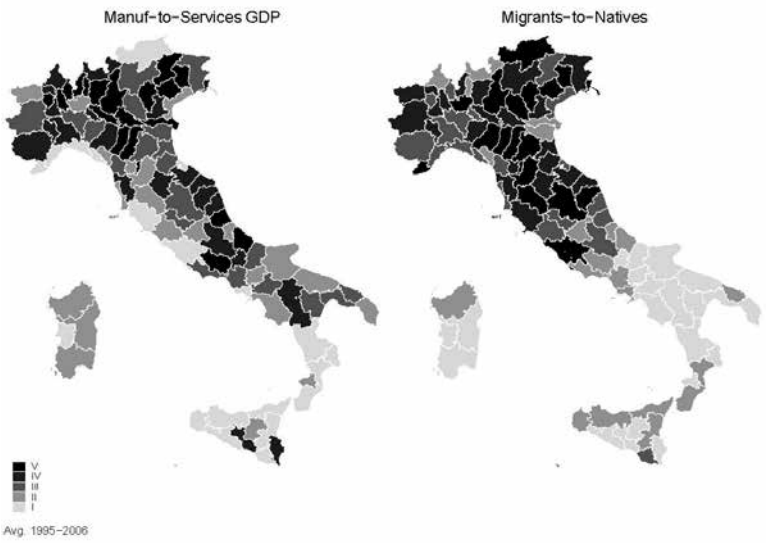
La Figura 3 conferma che la distribuzione dei migranti è più intensa in quei settori caratterizzati da una prevalenza di mansioni relativamente semplici. Gli indici riportati in figura indicano il percentile (medio) di occupati che svolgono mansioni semplici o complesse. Ad esempio, i valore 44 e 58 per le mansioni complesse rispettivamente per Industria e Servizi indicano che nell'Industria (Servizi) il 44 (58) per cento degli occupati svolge mansioni meno complesse che nel resto dell'economia. Quindi, maggiore il valore indicato sugli istogrammi, maggiore il grado di intensità di utilizzo delle mansioni considerate.

Riassumendo, quanto appena visto nella Figura 2 e nella Figura 3 induce a pensare che l'aumento dei lavoratori immigrati possa avere avuto un effetto differenziato tra i vari settori produttivi a causa della loro diversa capacità di utilizzo delle mansioni complesse e semplici, per le quali esiste un differenziale di produttività e di efficienza nell'impiego di nativi piuttosto che di migranti.

Distribuzione territoriale dell'immigrazione

La distribuzione della migrazione segue dinamiche che coinvolgono logiche esclusivamente economiche (ad esempio, stanziarsi dove la probabilità di occupazione è più elevata e/o i salari sono più elevati) e considerazioni più ampiamente socio-economiche (ad esempio, effetto rete sociale dei migranti). In un caso e nell'altro la variabilità nella distribuzione geografica della migrazione può rappresentare un ulteriore elemento di informazione per valutarne possibili effetti causali, siano essi sui salari, sull'occupazione o, come nel nostro caso, sulla struttura produttiva.

Figura 5.4 - Distribuzione provinciale del rapporto Valore Aggiunto Industria/Valore Aggiunto Servizi (mappa sinistra) e del rapporto Residenti stranieri/Nativi (mappa destra). (medie 1995-2006; distinzione per 5 percentili)



Fonte: ISTAT.

La Figura 4 evidenzia la notevole variabilità territoriale sia del rapporto tra valore aggiunto dell'Industria e dei Servizi, sia della presenza migratoria. Inoltre, visivamente la correlazione, sebbene parziale, non risulta certamente negativa: la maggiore presenza di cittadini stranieri è associata a un rapporto tra valore aggiunto dell'Industria e dei Servizi più elevato.

Ampia distribuzione per Paesi di origine dei migranti
Differentemente da altri Paesi europei con un passato coloniale antico, l'Italia non vanta questo a priori storico se non per pochissimi casi.

Di contro, forse proprio per l'assenza di fattori storici di attrazione e concentrazione, l'immigrazione in Italia si caratterizza per la sua ampia gamma di Paesi di origine. La Tabella 1 riporta la distribuzione delle diverse nazionalità presenti a livello provinciale e la loro diffusione su scala nazionale. Nel 2011, nelle province italiane si registrano in media circa 121 nazionalità diverse (con un massimo di quasi 180); allo stesso tempo, una nazionalità è presente in media in 87 province, ma molte nazionalità di origine sono presenti in tutto il territorio italiano[2].

Tabella 5.1 - Distribuzione delle nazionalità per provincia e diffusione provinciale per nazionalità

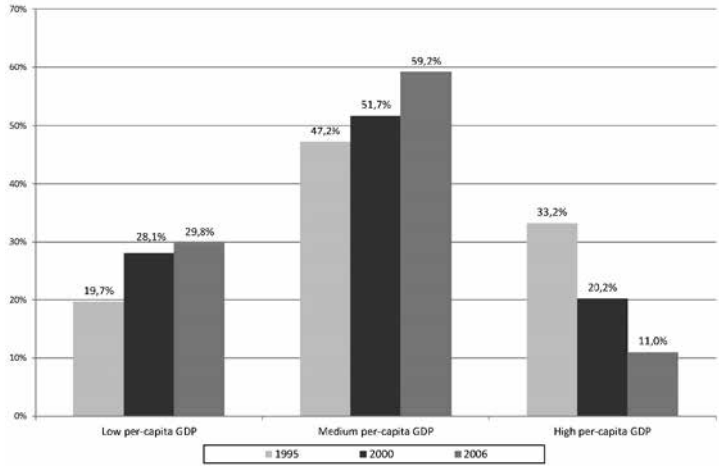
	Media	Dev Std	Min	25pc	Mediana	75pc	Max
2002							
Nazionalità per Provincia	111.48	23.08	49	97	112	128	174
Province per Nazionalità	82.22	24.24	1	68	95	102	103
2011							
Nazionalità per Provincia	121.7	18.24	58	113	126	139	179
Province per Nazionalità	87.67	21.42	1	80	98	103	103

Fonte: ISTAT.

È interessante notare come la distribuzione dei migranti per Paese di origine è andata cambiando nel tempo tra gli anni '90 e il primo decennio del 2000.

2. Il numero delle province è stato mantenuto a 103, come all'inizio del campione.

Figura 5.5 - Distribuzione dei migranti per reddito pro-capite dei Paesi di origine



Fonti: MInistero dell'Interno, ISTAT.

Dalla Figura 5 si può notare come nel 1995 i migranti provenienti dai Paesi a reddito pro-capite più elevato (inteso come terzile con reddito più elevato) presentavano una percentuale superiore ai migranti provenienti dai Paesi con reddito più basso. La distribuzione cambia radicalmente nell'arco di poco più di dieci anni.

Come avvenuto in molti altri Paesi, si è assistito a una polarizzazione della migrazione per Paesi di origine. Quindi le prime quattro nazionalità presenti in Italia (rumena, albanese, marocchina, cinese) comprendono circa il 50 per cento della migrazione totale nel 2012.

Combinando la distribuzione per nazionalità con la distribuzione territoriale, permane una notevole variabilità anche all'interno delle varie province italiane: nel caso di minore rappresentanza si possono rinvenire fino a 58 nazionalità diverse nella provincia con minore variabilità. A parte i casi estremi di concentrazione in una sola provincia e di rappresentazione in tutte le province considerate, si può notare che, in media, le nazionalità sono rappresentate in 90 province su 107[3].

3. Nel lavoro facciamo riferimento a 107 o 103 province a seconda dei dati disponibili.

La diversificazione per nazionalità può rappresentare la migliore opportunità di abbassare i costi di internazionalizzazione per le imprese italiane che sappiano trarre vantaggio dal legame che i migranti possono offrire con i nuovi mercati di sbocco.

3. IMMIGRAZIONE E STRUTTURA PRODUTTIVA IN ITALIA

I dati mostrati nella Sezione precedente dimostrano che effettivamente esiste una correlazione positiva tra maggiore occupazione immigrata e livello di utilizzo relativamente più intensivo di mansioni semplici rispetto a mansioni complesse (Figura 2 e Figura 3). Il passo successivo è quello di procedere con un'analisi econometrica che sfrutti la distribuzione spaziale-provinciale e dimostri un nesso causale che associ a maggiore immigrazione un tendenziale spostamento della specializzazione produttiva verso settori con utilizzo (relativamente) più intensivo di mansioni semplici. Un passo successivo è quello di mostrare l'ulteriore effetto sulla struttura delle esportazioni, laddove maggiore immigrazione in una provincia induca a uno spostamento a favore di esportazioni di tipologia *low-tech*.

Una dimostrazione teorica di questo effetto (che richiama l'effetto Rybczynski in economia internazionale) si può trovare in De Arcangelis, Di Porto e Santoni (2015) quando la produzione vede come *input* produttivi direttamente i servizi del fattore lavoro (le mansioni o *task*). In un'ottica di modello a fattori specifici, è facile dimostrare risultati simili a un effetto Rybczynski, seppur con *task* produttive piuttosto che con le abilità diverse dei migranti.

Da un punto di vista empirico, l'obiettivo è stimare la seguente equazione:

$$\ln(VA_{man} / VA_{serv})_{it} = \beta_0 + \beta_1 \ln Migr / Pop_{it} + \text{(effetti fissi)} + \text{(effetti temporali)} + \text{(altre covariate)} + \varepsilon_{it} \quad (1)$$

dove la variabile dipendente è il rapporto tra il valore aggiunto dell'Industria e il valore aggiunto di un sottoinsieme dei servizi

(escludendo i servizi alla persona) nella provincia *i* al tempo *t*. A destra dell'equazione la variabile esplicativa di principale interesse è il tasso di immigrazione nella provincia *i* al tempo *t*, ovvero il rapporto tra il numero dei permessi di soggiorno e la popolazione nella provincia *i* al tempo *t*. Le variabili sono in logaritmo in modo da poter interpretare il coefficiente β_1 come un'elasticità. Oltre agli effetti fissi di provincia e di tempo, si includono una serie di variabili di controllo a livello provinciale (numero dei laureati, Km di autostrade, presenza di aeroporti, ecc.).

Il periodo di stima è il 1995-2006 (dati annuali) e si standardizzano le province a 103 per evitare i problemi relativi alla creazione delle nuove province.

Tabella 5.2 - Stima di Equazione (1) con minimi quadrati ordinari

Dep. Var:	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
$\ln(VA_{man}/VA_{serv})$			OLS		FE	FD
ln *Migr/Pop*	0.079***	0.134***	0.119***	0.185***	0,004	0.022**
	(0,019)	(0,022)	(0,018)	(0,021)	(0,019)	(0,011)
Density			0.036*	0,027	0,074	0.204*
			(0,020)	(0,019)	(0,103)	(0,103)
Graduate			-10.445**	-5.916	-0.966	-0.740
			(4,624)	(4,391)	(2,824)	(3,051)
Highways			-0.028**	-0.041***	-0.186	-0.137
			(0,013)	(0,012)	(0,154)	(0,136)
Airports			-0.073***	-0.076***	-0.003	-0.022**
			(0,008)	(0,008)	(0,014)	(0,009)
Observations	1133	1133	1133	1133	1133	1030
R-squared	0,029	0,082	0,193	0,258	0,963	0,060
Fixed Effects	No	t	No	t	i, t	i, t

Standard errors (in parenthesis) are robust to heteroscedasticity and arbitrary autocorrelation *** $p < 0.01$, ** $p < 0.05$, * $p < 0.1$.

La Tabella 2 riporta i risultati della stima con minimi quadrati ordinari. Nelle prime quattro colonne si escludono gli effetti fissi di provincia e si passa da specificazioni più parsimoniose a

specificazioni che includono gli effetti fissi temporali e le altre covariate. Nelle ultime due colonne si includono anche gli effetti fissi di provincia, ma si presentano le stime ottenute sia con le variabili *dummy* (colonna 5 FE), sia con la trasformazione nelle differenze prime (colonna 6 FD).

La stima del coefficiente β_1 è sempre positiva e significativa[4] non includendo gli effetti fissi di provincia. Il coefficiente stimato rimane positivo anche nelle ultime due colonne, ma significativo solo quando si utilizza la trasformazione nelle differenze prime. Tecnicamente questa differenza è indicativa della direzione della distorsione introdotta dalla contemporanea causalità tra variabile dipendente e indipendente[5].

In effetti la stima con minimi quadrati ordinari soffre del problema della contemporanea causalità: non possiamo escludere a priori che il tasso di migrazione nelle province (quindi la localizzazione dei migranti) dipenda dalle *performance* relative dell'Industria rispetto al settore dei servizi avanzati.

Procediamo perciò all'individuazione di una o più variabili strumentali che siano correlate con la variabile indipendente del tasso di immigrazione, ma non correlate con l'andamento provinciale della struttura produttiva. Più precisamente, procediamo con una stima a due stadi (2SLS) dove il tasso di immigrazione per provincia e per Paese di origine viene regredito su una serie di variabili geografiche nello spirito di un modello gravitazionale della migrazione, seguendo l'impostazione di Ortega e Peri (2014).

L'equazione del primo stadio è la seguente Equazione (2):

$$\ln Migr / Pop_{ijt} = \alpha_0 + \delta_1 ln(POP)_{jt} + \delta_2 ln(AREA)_j + \delta_3 ln(POP)_{it} + \delta_4 ln(AREA)_i$$
$$+ \delta_5 ln(DIST)_{ij} + \delta_6 BORDER_{ij} + \delta_7 LANGUAGE_j$$
$$+ \delta_8 COLONY_j + \delta_9 LANDLOCKED_j + \delta_{10} STOCK_{ij}^{1991} + \varepsilon_{ijt} \quad (2)$$

4. Laddove non diversamente specificato, per tutte le regressioni presentate con il termine "significativo" si intende una significatività statistica al 95%.

5. Si veda ~~Bartoletti~~, Belotti e Peracchi ~~(2005),~~

Il valore predetto dal modello gravitazionale (2) fornisce una stima dei migranti di origine *j* che si localizzano nella provincia *i*. Aggregando per tutte le nazionalità presenti in ogni provincia, si ottiene il valore predetto del tasso di immigrazione provinciale che rappresenta la prima variabile strumentale.

Una seconda variabile strumentale è ottenuta valutando la differenza tra il valore predetto – e ottenuto dal modello gravitazionale descritto sopra – e il valore osservato nei periodi di regolarizzazione. I salti nelle serie storiche dei tassi di immigrazione provinciale, di cui la Figura 1 mostra il dato nazionale, vengono utilizzati per avere informazione su variazioni nei tassi di immigrazione che sono indipendenti dalla domanda di lavoro delle imprese e quindi esogeni rispetto alla variabile dipendente.

Tabella 5.3 - Stima di Equazione (1) con variabili strumentali

	(1)	(2)	(3)	(4)
Dep. Var:		$\ln(VA_{man}/VA_{serv})$		
lnMigr/Pop	0.157***	0.128**	0.186**	0.172***
	(0,056)	(0,055)	(0,073)	(0,065)
Density	-0.097	-0.064	-0.129	-0.113
	(0,128)	(0,123)	(0,144)	(0,136)
Graduate	0,894	0,539	1,250	1,074
	(2,798)	(2,797)	(2,815)	(2,805)
Highways	-0.025	-0.056	0,006	-0.009
	(0,219)	(0,207)	(0,237)	(0,228)
Airports	-0.002	-0.002	-0.002	-0.002
	(0,022)	(0,020)	(0,023)	(0,022)
Observations	1133	1133	1133	1133
R-squared	0,217	0,252	0,175	0,197
FEs (1st stage Gravity)	No	jt	jt; i	it; jt
FEs Estimation	t, i	t, i	t, i	t, i
KP-test	36,37	43,59	28,05	31,53
Hansen J (p-value)	0,0247	0,104	0,505	0,415

Standard errors (in parenthesis) are robust to heteroscedasticity and arbitrary autocorrelation *** $p < 0.01$, ** $p < 0.05$, * $p < 0.1$. lnMigr/Pop instrumented using gravity prediction (Eq. (2), estimated using OLS) and the Policy instrument, constant not reported.

La Tabella 3 riporta le stime dell'Equazione (1) con il metodo delle variabili strumentali con varie specificazioni per il primo stadio relativamente alla presenza di effetti fissi di vario tipo. La stima del coefficiente di interesse è sempre positiva e significativa in un intervallo che varia dal 13% al 19% di aumento del valore aggiunto relativo dell'Industria rispetto ai servizi.

Lo stesso modello proposto per l'effetto sulla struttura produttiva può essere considerato per valutare l'effetto sulla composizione dell'export provinciale tra export *low tech* ed export *high tech*[6]. Più precisamente, si sostituisce la variabile dipendente di Equazione (1) con rapporto (in log) tra valore dell'export *low tech* e valore dell'export *high tech*.

Tabella 5.4 - Stima di Equazione (1) per le esportazioni

	(1)	(2)	(3)	(4)
Dep. Var:		$\ln(EXP_{low}/EXP_{high})$		
lnMigr/Pop	1.286***	0.905**	0.980**	0.978**
	(0.461)	(0.415)	(0.407)	(0.407)
Density	-1.540**	-1.400**	-1.428**	-1.427**
	(0.719)	(0.606)	(0.625)	(0.624)
Graduate	-8.299	-11.957	-11.240	-11.255
	(14.022)	(12.871)	(13.000)	(12.996)
Highways	-0,465	-0,731	-0,679	-0.680
	(0.708)	(0.597)	(0.611)	(0.610)
Airports	-0.002	0.004	0.003	0.003
	(0.113)	(0.089)	(0.093)	(0.093)
Observations	927	927	927	927
R-squared	0.969	0.974	0.974	0.974
Number of cod pro	103	103	103	103
FEs (1st stage Gravity)	No	jt	jt ; i	it ; jt
FEs Estimation	t;i	t;i	t;i	t;i
F-test	19.32	29.10	27.04	27.14

6. Per la definizione di export *high tech* e *low tech* si rimanda alla classificazione proposta dall'Eurostat. Per *high tech* si considerano i settori chimici (NACE 20, 21, 22) e informatici (NACE 26, 27); tutti gli altri settori sono *low tech*.

La Tabella 4 riporta i risultati della stima del modello dove il coefficiente di interesse è sempre quello del tasso di immigrazione. Come si può notare, in questo caso l'effetto è molto più forte che nel caso del rapporto tra il valore aggiunto di Industria e Servizi: il raddoppio della presenza immigrata in rapporto alla popolazione provinciale induce un valore vicino al raddoppio del valore delle esportazioni *low tech* rispetto a quelle *high tech*.

Infine, data l'ampia varietà nelle nazionalità di origine, è possibile valutare se la maggiore diversità tra nativi e migranti abbia un effetto diverso sulla struttura industriale. Maggiore diversità significa maggiore incentivo nella specializzazione delle mansioni e un maggiore effetto sulla struttura produttiva esaltato dalla maggiore forza dei vantaggi comparati.

Nel lavoro utilizziamo la variabilità generata dalla presenza delle molteplici nazionalità nelle province per approssimare la variabilità di quelle caratteristiche che possano influenzare maggiormente la produttività relativa di migranti e nativi nelle mansioni semplici piuttosto che complesse. In particolare, i migranti vengono raggruppati per due volte in tre classi. In un primo caso le tre classi si riferiscono ai terzili del reddito pro-capite del Paese di provenienza; nel secondo caso, le tre classi rappresentano le percentuali di migranti che hanno ottenuto solamente un titolo di scuola primaria o secondaria o terziaria basandosi sul dataset di Docquier e Marfouk (2004) che identifica esattamente queste quote dai dati censuari per il 1991.

La Tabella 5 riporta i risultati della stima del coefficiente di interesse, relativo all'effetto del tasso di immigrazione distinto per classi di migranti e per tipologia di separazione (se per reddito pro-capite o per livello di istruzione). Si nota che sistematicamente quando il grado di istruzione è più basso o la provenienza è da un Paese con un reddito pro-capite tendenzialmente più basso, il valore del coefficiente è più alto. Questo dimostra che la maggiore diversità, in termini di istruzione o di reddito pro-capite del Paese di provenienza, ha un effetto maggiore sulla struttura produttiva, come predetto da un modello basato sui vantaggi comparati.

Tabella 5.5 - Stima di Equazione (1) con differenziazione per tipologia di migranti

Dep. Var: $\ln(VA_{man}/VA_{serv})$	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
	Income				Schooling			
ln Migr/Pop (Low)	0.106**				0.193***			
	(0,050)				(0,064)			
ln Migr/Pop (High)		0.098**				0.095**		
		(0,045)				(0,038)		
ln Migr/Pop (no High)			0.160**				0.179***	
			(0,063)				(0,061)	
ln Migr/Pop (no Low)				0.125***				0.126***
				(0,047)				(0,048)
Density	-0.103	0,096	-0.113	-0.033	-0.165	0,011	-0.134	-0.040
	(0,142)	(0,097)	(0,136)	(0,110)	(0,151)	(0,102)	(0,140)	(0,112)
Graduate	1,639	0,062	0,941	-0.143	1,080	0,597	1,069	0,943
	(3,141)	(2,903)	(2,781)	(2,800)	(2,818)	(2,843)	(2,800)	(2,816)
Highways	-0.105	-0.105	-0.045	-0.046	-0.017	-0.060	-0.017	-0.041
	(0,185)	(0,182)	(0,218)	(0,211)	(0,230)	(0,196)	(0,228)	(0,211)

Dep. Var: $\ln(VA_{man}/VA_{serv})$	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
	Income				Schooling			
Airports	-0.002	-0.004	-0.003	-0.002	-0.004	-0.003	-0.002	-0.001
	(0,017)	(0,017)	(0,020)	(0,021)	(0,022)	(0,019)	(0,022)	(0,021)
Observations	1133	1133	1133	1133	1133	1133	1133	1133
R-squared	0,286	0,298	0,208	0,308	0,175	0,280	0,189	0,246
FEs	t, i	t, i	t;i	t;i	t, i	t, i	t;i	t;i
KP-test	12,54	54,04	24,01	44,52	26,26	50,39	31,98	44,33
Hansen J (p-value)	0,0403	0,107	0,0781	0,0405	0,0196	0,0450	0,0195	0,0267

Standard errors (in parenthesis) are robust to heteroscedasticity and arbitrary autocorrelation *** $p < 0.01$, ** $p < 0.05$, * $p < 0.1$. Column (1) and (2) Schooling Attainment for year 1991 from Docquier et al. (2008); Column (3) and (4) Income level (per-capita GDP) in year 1995 from World Bank - WDI. Low (High) refers to the lower (higher) tertile of the relative dis- tribution. *lnMigr/Pop* instrumented using gravity prediction (Eq. (2), estimated using OLS) and the Policy instrument, constant not reported.

4. L'immigrazione e il commercio internazionale dell'Italia

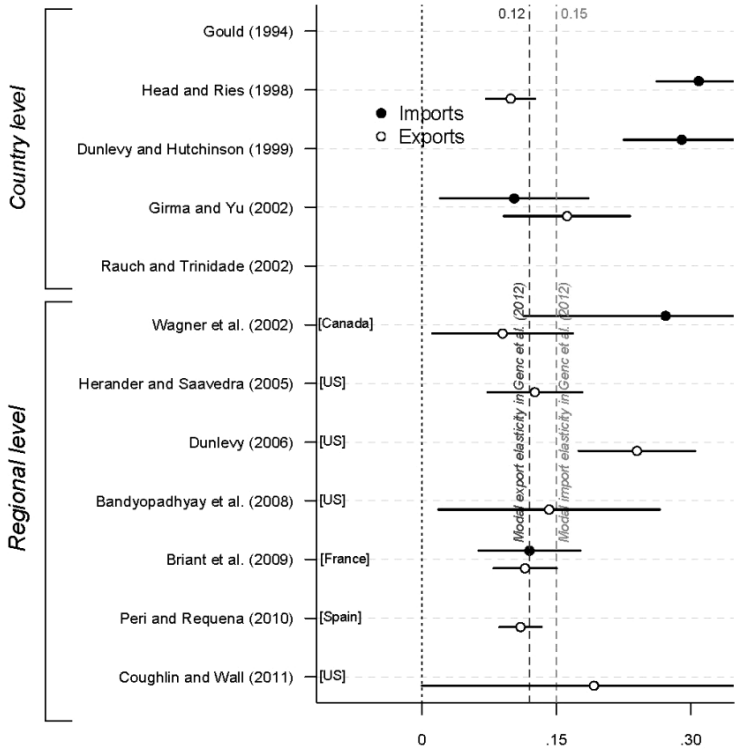
Come già accennato nell'Introduzione, sono molti gli studi che si sono interrogati sull'effetto che la migrazione possa avere sul commercio internazionale. Oltre che in termini di maggiore forza lavoro, gli stranieri presenti nel Paese di destinazione possono rappresentare un'importane risorsa per le imprese esportatrici poiché, grazie alle loro conoscenze linguistiche e più ampiamente culturali, possono contribuire ad abbassare il costo delle barriere informali per la penetrazione dei mercati di sbocco nei Paesi di origine. Allo stesso tempo, con la migrazione aumenta la presenza di consumatori con preferenze etniche diverse dai nativi e questo può avere un effetto di aumento delle importazioni; in particolare, può indurre un aumento nel margine estensivo del commercio internazionale in termini di differenziazione dei prodotti.

La riporta Figura 6 i risultati di una meta-analisi condotta da Genc *et al.* (2012), sui lavori pubblicati da riviste scientifiche sull'impatto delle migrazioni sul commercio internazionale. Dall'analisi emergono alcune interessanti ricorrenze: la relazione è positiva e statisticamente significativa sia per le importazioni che per le esportazioni, tuttavia i coefficienti stimati per le importazioni tendono ad essere leggermente superiori rispetto a quelli delle esportazioni.

In particolare, a fronte di un aumento del 10% della popolazione straniera residente si associa, in media, un incremento delle esportazioni pari a 1,2% e un aumento delle importazioni del 1,5% nei lavori considerati da Genc *et al.* (2012). Da sottolineare che tali evidenze generali risultano confermate per gli Stati Uniti, il Canada, la Spagna e in generale per una larga maggioranza dei Paesi Ocse.

In un recente lavoro Bratti *et al.* (2014) analizzano il possibile effetto che la presenza straniera in Italia a livello provinciale possa aver avuto sul commercio bilaterale tra le stesse province e i Paesi di origine dei migranti.

Figura 5.6 - Effetto dello stock di migranti sul commercio internazionale secondo la letteratura economica

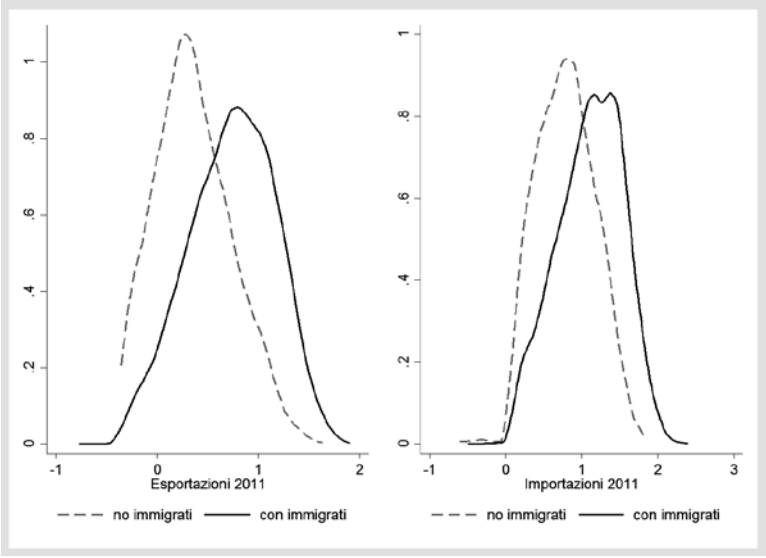


Fonte: Bratti, De Benedictis e Santoni, 2014.

Una prima evidenza della correlazione tra il commercio bilaterale delle province e il fenomeno migratorio è rappresentata nella Figura 7. La distribuzione empirica delle esportazioni (lato sinistro), così come quella delle importazioni (lato destro) bilaterali – entrambe in logaritmi – per l'anno 2011 dimostra che le province in cui si registra una presenza di cittadini stranieri mostrano una maggiore apertura al commercio internazionale rispetto a quelle in cui non sono presenti cittadini di origine straniera. Questo si riscontra in un valore medio (ma anche mediano e di moda) più elevato per esportazioni e per importazioni provinciali con i Paesi di origine delle stesse comunità. Inoltre,

si osserva una probabilità più elevata di valori positivi più elevati sia di esportazioni, sia di importazioni, per le province con immigrati (curva continua) piuttosto che per le province senza alcuna presenza straniera (curva tratteggiata).

Figura 5.7 - Commercio internazionale delle province italiane e presenza di Immigrati (2011): distribuzione di probabilità empirica di esportazioni e importazioni distinta tra province con e senza migranti (elaborazione degli autori)



Fonte dati: ISTAT.

L'evidenza empirica mostrata suggerisce la presenza di una correlazione tra i due fenomeni, ma non permette di stabilire alcun nesso di causalità. L'intrepretazione dei dati forniti potrebbe essere quella di mostrare che i migranti si vanno a stabilire laddove l'intensità di commercio internazionale delle province è più elevato, essendo queste anche le province più ricche e dove la domanda di lavoro è più elevata.

Tabella 5.6 - Stima dell'effetto della presenza straniera sul commercio internazionale delle province italiane con un modello di regressione a due stadi

	Without spillovers	With spillovers		
	(1)	(2)	(3)	(4)
	Exports	Imports	Exports	Imports
$\ln(1+IMM_{ijt-1})$	0.128***	0.594***	0.110***	0.622***
	(0,040)	(0,057)	(0,040)	(0,058)
$\ln(1+IMM_{ijt-1}^{<25})$			0.099***	0.069***
			(0.010)	(0.018)
$\ln(1+IMM_{ijt-1}^{25-50})$			0.049***	0.114***
			(0,015)	(0,025)
$\ln(1+IMM_{ijt-1}^{50-100})$			-0.045	0.147**
			(0,050)	(0,068)
$\ln(1+IMM_{ijt-1}^{100-200})$			-0.100	-0.216**
			(0,075)	(0,098)
$\ln(1+IMM_{ijt-1}^{>200})$			-0.658***	0,354
			(0,188)	(0,265)
$\ln(Y_{it-1}Y_{jt-1})$	2.291***	1.954***	2.303***	1.981***
	(0,041)	(0,051)	(0,041)	(0,051)
$\ln(\text{distance}_{ij})$	-1.603***	-2.621***	-1.589***	-2.573***
	(0,377)	(0,576)	(0,379)	(0,575)
Contiguity_{ij}	0,035	-0.596	0,031	-0.580
	(0,352)	(0,384)	(0,350)	(0,380)
First Stage F-test for $\ln(1+\text{IMM}_{ijt-1})$	3.297	3.297	577	577
N. observations	132.982	132.982	132.982	132.982
R-squared	0,175	0,138	0,177	0,139

Fonte: Bratti, De Benedictis e Santoni, 2014.

L'analisi condotta da Bratti *et al.* (2014) risolve il problema della contemporanea causalità utilizzando la tecnica delle variabili strumentali basata sull'approccio *enclaves* di Altonji e Card (1991). Inoltre, si controlla per le caratteristiche non osservate sia a livello locale (regionale e provinciale), sia del Paese di origine degli immigrati.

I risultati principali, riportati nella Tabella 6, rivelano che, a parità di altre condizioni, un aumento del 10% della popolazione residente di origine straniera aumenta le esportazioni di una data provincia di circa 1,28% verso il Paese di origine della comunità presente. Per le importazioni l'effetto è più elevato e pari a circa il 5,9%.

Assumendo che il fenomeno migratorio sia relativamente eterogeneo fra le provincie italiane, le elasticità riportate nella Tabella 6 sono interpretabili con un effetto "medio", al cui interno si celano effetti differenti sia a livello geografico, sia per sotto campionamenti omogenei dei Paesi di origine.

Al fine di utilizzare a pieno la ricchezza informativa del caso italiano, caratterizzato da una forte eterogeneità nelle nazionalità rappresentate e dalla loro concentrazione relativa sul territorio nazionale (con una forte disparità fra Nord e Centro-Sud), la Tabella 7 riporta le stime di Bratti *et al*. (2014) includendo alcune interazioni atte a far emergere, ove presenti, possibili effetti statisticamente differenti nei sotto campioni considerati.

La prima serie di risultati (colonna 1–4) si concentra sulla dimensione di sviluppo socio-economico dei Paesi di origine dei migranti (ordinati seguendo la classificazione della Banca Mondiale in funzione del reddito pro-capite). Un risultato interessante è che gli immigrati provenienti da Paesi con un livello di reddito medio/basso sembrano avere un effetto marginalmente superiore come promotori delle esportazioni verso tali Paesi. Tale evidenza sembra suggerire, come notano gli autori, che il bagaglio di informazioni e legami sociali con i Paesi di origine sia ancora più importante quanto più le istituzioni di mercato sono deboli.

Tabella 5.7 - Stima 2SLS dell'effetto della presenza straniera sul commercio internazionale delle province italiane per classi di reddito, tempo di residenza e distribuzione regionale

	Income level				Migration wave Geographic		
	High	High-Mid.	Low-Mid.	Low	First	Second	interactions
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)
Second stage Exports:							
$\ln(1+IMM_{ijt-1})$	-0.024	-0.042	0.313***	0.479***	0.462***	0,275	0.470***
	(0,085)	(0,087)	(0,063)	(0,106)	(0,083)	(0,170)	(0,073)
x North							-0.477***
							(0.069)
x Centre							-0.529***
							(0.089)
$\ln(Y_{it-1}Y_{jt-1})$	1.841***	2.346***	2.091***	2.758***	1.430***	1.909***	2.276***
	(0,096)	(0,088)	(0,069)	(0,105)	(0,117)	(0,193)	(0,041)
$\ln(distance_{ij})$	-0.711*	-2.579***	-3.765	-1.129	-1.307*	-2.139**	-1.457***
	(0,423)	(0,709)	(2,522)	(4,368)	(0,767)	(0,862)	(0,381)
$Contiguity_{ij}$	0,360				-1.000*		0,219
	(0,248)				(0,516)		(0,320)
N. observations	21.450	36.053	38.299	22.880	14.300	14.300	132.982
R-squared	0,302	0,188	0,150	0,189	0,220	0,211	0,174

	Income level				Migration wave Geographic		
	High	High-Mid.	Low-Mid.	Low	First	Second	interactions
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)
Second stage Exports:							
$\ln(1+IMM_{ijt-1})$	-0.061	0.439***	0.859***	0.634***	0.618***	0,096	0.678***
	(0,111)	(0,134)	(0,094)	(0,134)	(0,134)	(0,244)	(0,087)
x North							-0.067
							(0.089)
x Centre							-0.270**
							(0.127)
$\ln(Y_{it-1}Y_{jt-1})$	2.141***	2.348***	1.813***	1.833***	2.062***	2.893***	1.944***
	(0,128)	(0,123)	(0,087)	(0,123)	(0,186)	(0,279)	(0,051)
$\ln(distance_{ij})$	-1.981***	-2.789**	-11.193***	-0.225	-2.766**	-2.558*	-2.602***
	(0,448)	(1,322)	(3,593)	(4,902)	(1,099)	(1,534)	(0,578)
$Contiguity_{ij}$	0,291				-1.897**		-0.612
	(0,313)				(0,954)		(0,389)
N. observations	21.450	36.053	38.299	22.880	14.300	14.300	132.982
R-squared	0,244	0,154	0,133	0,170	0,218	0,185	0,138

Fonte: Bratti, De Benedictis e Santoni, 2014

Nella colonna 5 l'analisi si concentra sul periodo di residenza nel Paese, individuando come *first wave* le prime 20 nazionalità presenti nel Paese nel 2002, contrapposte alla *second wave* del 2008. È interessante notare come sembrano essere le prime – le nazionalità presenti da più tempo nel Paese – a dare uno stimolo maggiore al commercio.

Infine, la dimensione geografica (colonna 6) rivela come l'effetto di stimolo dei migranti al commercio sembra essere particolarmente importante per le province del Sud (categoria esclusa).

In conclusione, nel caso delle importazioni l'effetto degli immigrati sembra materializzarsi attraverso due canali: *transplanted home-bias effect* (preferenze di consumo per beni del Paese di origine) e *business and social network effect* (agevolazione degli scambi economici bilaterali). Nel caso delle esportazioni, invece, solo il secondo canale sembra giocare un ruolo nel determinare l'elasticità stimata.

5. L'immigrazione come opportunità: quali interventi di politica economica?

L'evidenza mostrata in questo lavoro va oltre gli effetti sui salari e sull'occupazione, che altri lavori sull'effetto della migrazione nei Paesi europei hanno già mostrato essere molto contenuti e in linea con quanto la teoria economica prevede nel lungo periodo. Di conseguenza, l'afflusso di nuova forza lavoro ha avuto un effetto sulla struttura produttiva. A essere relativamente più favoriti sono stati i settori legati all'Industria; è quindi lecito interrogarsi in che misura la presenza di nuova forza lavoro più produttiva in quei settori sia riuscita a contenere il cambiamento di regime monetario con l'introduzione dell'euro e la fine delle opportunità di svalutazione della moneta nazionale.

In secondo luogo, come già mostrato per altri Paesi da molti altri studi, l'evidenza sulla relazione positiva tra commercio internazionale e migrazione sembra essere confermata anche per l'Italia. L'idea della diminuzione dei costi di transazione per

l'accesso a mercati lontani è verificata anche per il nostro Paese, anche se con un'intensità minore rispetto a quella riscontrata in altre economie dove l'immigrazione è un fenomeno di più lungo termine e le istituzioni sia sociali, sia economiche, si sono adattate nel tempo alla situazione di una forza lavoro più variegata. Per l'Italia sembra che i benefici derivanti dalla presenza di diversità culturali non siano ancora stati colti.

Queste premesse sono importanti per delineare alcuni interventi di politica economica (e non solo) che mettano al centro i benefici che l'immigrazione possa generare, in particolare sulla produttività delle imprese italiane e per migliorarne la loro posizione competitiva non basandosi unicamente sulla diminuzione dei costi del lavoro.

Il fenomeno migratorio necessita per sua natura di un approccio multidisciplinare. Considerare i vari aspetti socio-economici è necessario per capire approfonditamente quali sono i principali fattori di *pull* e *push* della migrazione. Ma anche gli interventi di politica economica e di politica sociale in questo campo debbono essere coordinati e occorre avvalersi della collaborazione di più centri di governo per risultare efficaci e migliorare il benessere collettivo.

Un esempio di coordinamento tra vari centri di politica economica si è avuto riguardo all'obiettivo, condiviso ormai da più governi, di favorire l'internazionalizzazione delle imprese italiane. La Cabina di Regia per l'Italia Internazionale è il luogo di collaborazione dei vari attori di politica economica coinvolti.

Anche per gestire appropriatamente il fenomeno dell'immigrazione occorrerebbe un approccio simile. Una *Cabina di Regia per l'Immigrazione in Italia* dovrebbe avere il compito principale di intervenire proponendo provvedimenti e controllandone l'esecuzione per un migliore e più efficiente inserimento dell'immigrazione a carattere economico[7].

7. La proposta di una Cabina di Regia per l'Immigrazione proposta qui dovrebbe riguardare unicamente gli immigrati cosiddetti economici. La gestione dei flussi di stranieri per ragioni umanitarie (come profughi di guerra o di calamità e richiedenti asilo) potrebbe anch'essa avvenire all'interno della stessa struttura organizzativa,

Incentrando la Cabina di Regia presso la Presidenza del Consiglio, gli attori istituzionali da coinvolgere potrebbero essere i seguenti:

a. *Ministero dello Sviluppo Economico*, in particolare l'Agenzia ICE, per favorire l'incontro tra la domanda di competenze linguistiche e di conoscenza dei mercati di sbocco e l'offerta di tali competenze da parte degli stranieri presenti sul territorio italiano;
b. *Ministero del Welfare*, in collegamento con organizzazioni attive sul mercato del lavoro (ad esempio, ISFOL) per le politiche di supporto all'inserimento dei migranti e il loro monitoraggio;
c. *Ministero dell'Economia e delle Finanze* per gli aspetti di *budget* e di monitoraggio degli effetti macroeconomico (ad esempio, sulla bilancia dei pagamenti);
d. *Ministero dell'Interno*, per gli aspetti relativi ai permessi di soggiorno e al loro monitoraggio;
e. *Ministero degli Affari Esteri*, per la determinazione delle quote migratorie dai vari Paesi di origine;
f. Altri attori della società civile, come Confindustria, ABI e altre associazioni di categoria imprenditoriale;
g. ISTAT e INPS, per coordinare gli aspetti informativi (ad esempio, formazione di un database completo sulla collocazione lavorativa della migrazione in Italia).

Un'occasione di coordinamento tra le varie istituzioni, con lo scopo di trovare una collocazione produttiva proficua sia per gli stranieri presenti nella forza lavoro, sia per le imprese italiane, è fornita dalla formazione di *export manager* per Reti di Imprese. Sebbene molti immigrati (anche di seconda generazione) non sempre raggiungano le qualifiche per poter aspirare all'occu-

ma è fuori dallo scopo di questo lavoro. Qualora la disciplina dell'asilo richiedesse un inserimento dello straniero nella società italiana, allora anche questo tipo di immigrazione potrebbe rientrare tra alcuni degli scopi dell'organizzazione (si veda il caso della Danimarca negli anni '90 in seguito all'immigrazione avvenuta con le guerre nei Balcani).

pazione di *export manager*, possono certamente far parte di un *export team*.

I registi di questo progetto sono sia il Ministero dello Sviluppo Economico, sia l'ICE. Sarebbe auspicabile che si tendesse alla formazione di un ufficio export per ogni impresa o per un gruppo di imprese. Gli stessi export manager potrebbero farsi promotori a livello territoriale di queste organizzazioni nelle quali i servizi offerti dai migranti potrebbero concorrere ad abbattere i costi per il raggiungimento di destinazioni molto remote. In questo ambito l'immigrazione può effettivamente rappresentare una risorsa importante considerando il vantaggio di poter contare su personale che già conosce lingua e regole di comportamento in Paesi a noi lontani culturalmente, ma in cui sono presenti molti potenziali acquirenti di prodotti italiani.

BIBLIOGRAFIA

Altonji J., Card D. (1991), *The effects of immigration on the labor market outcomes of less-skilled natives*, in Abowd J., Freeman R. (eds.), *Immigration, Trade and the Labor Market*, University of Chicago Press, Chicago.

Accetturo A., Bugamelli M., Lamorgese A. (2012), *Welcome to the machine: firms'reaction to low-skilled immigration*, Temi di discussione (Economic working papers) 846, Bank of Italy, Economic Research and International Relations Area.

Bartolucci F., Belotti F., Peracchi F. ~~(2005),~~ *Testing for time-invariant unobserved heterogeneity in generalized linear models for panel data*, «Journal of Econometrics», 184, pp. 111-123.

Bettin G., Turco A.L., Maggioni D. (2012), *A firm-level perspective on migration*, Development Working Papers 328, Centro Studi Luca d'Agliano, University of Milano.

Bratti M., De Benedictis L., Santoni G., (2014), *On the pro-trade effects of immigrants*, «Review of World Economics» (Weltwirtschaftliches Archiv), Springer, vol. 150(3), pp. 557-594, August.

Briant A., Combes P.P., Lafourcade M. (2009), *Product complexity, quality of institutions and the pro-trade effect of immigrants*, CEPR Discussion Papers, 7192.

De Arcangelis G., Di Porto E., G. Santoni (2014), *Immigration and manufacturing in Italy: evidence from the 2000s*, «Economia e Politica Industriale - Journal of Industrial and Business Economics», 2014.

De Arcangelis G., E. Di Porto e G. Santoni (2015), *Migration, Labor Tasks and Production Structure, Regional Science and Urban Economics* , 2015, 53, July, pp 156-169.

D'Amuri F., Peri G. (2014), *Immigration, jobs and employment protection: evidence from europe before and during the great recession*, «Journal of the European Economic Association».

Dustmann C., Glitz A. (2014), *How Do Industries and Firms Respond to Changes in Local Labor Supply?* «Journal of Labor Economics», forthcoming.

Gandal N., Hanson G. H., Slaughter M.J. (2004), *Technology, trade, and adjustment to immigration in Israel*, «European Economic Review», 48(2), pp. 403-428.

Genc M., Gheasi M., Nijkamp P., Poot J. (2012), *The impact of immigration on international trade: a meta-analysis*, in Nijkamp P., Poot J., Sahin M. (eds.), *Migration Impact Assessmemt*, Edward Elgar Publishing Limited, Northhampton (MA), New Horizons in Regional Science, chapter 9, pp. 301-337.

Glitz A. (2012). *The labor market impact of immigration: A quasi-experiment exploiting immigrant location rules in Germany*, «Journal of Labor Economics», 30(1), pp. 175-213.

Gonzalez L., Ortega F. (2011), *How do very open economies adjust to large immigration flows? evidence from spanish regions*, «Labour Economics», 18(1), pp. 57-70.

Gould D.M. (1994), *Immigrant links to the home country: Empirical implications for U.S. bilateral trade flows*, «Review of Economics and Statistics», 76(2), pp. 302-316.

Hanson G.H., Slaughter M.J. (2002), *Labor-market adjustment in open economies: Evidence from us states*, «Journal of International Economics», 57(1), pp. 3-29.

Lewis E. (2004), *How did the Miami labor market absorb the Mariel immigrants?* Technical report.

Ortega F., Peri, G. (2014), *Openness and income: The roles of trade and migration*, «Journal of International Economics», 92(2), pp. 231-251.

Peri G., Requena-Silvente F. (2010), *The trade creation effect of immigrants: Evidence from the remarkable case of Spain*, «Canadian Journal of Economics», 43, 4, p. 1433. [1459].

Peri G., Sparber C. (2009), *Task specialization, immigration, and wages*, «American Economic Journal: Applied Economics», 1(3), pp. 135-169.

Rauch J.E. (2001), *Business and Social Networks in International Trade*, «Journal of Economic Literature», American Economic Association, vol. 39(4), pp. 1177-1203, December.

Rauch J.E., Trindade V. (2002), *Ethnic Chinese networks in international trade*, «Review of Economics and Statistics», 84, 1, pp. 116-130.